

ECCE TOMO Hartsad, un successo di 1200 pagine

RICORDARE IN AMORE

io tredicenne sente i genitori pianificare di trasferirsi in Usa; e poi, l'arrivo a Long Island da esule in tutto (a partire dalla lingua) e le difficoltà a crearsi un mondo tutto suo; il divorzio dei genitori di lì a poco; e ancora, l'incontro salvifico da adolescente con Mordecai, il suo primo amico

reana più luoghi, che diventa metafora della strategia di ricordare di Max (e della scrittura di Harstad stesso), capaci di attaccare luoghi, persone, idee in contemporanea. Perciò solo così che si può tentare di conquistare la storia di un'età. Anche il lettore viene attratto da queste oltre mille p

IN GUERRA

Il Vietnam, gli amici, i baci

» Angelo Molica Franco

Se è vero che ogni grande opera non è che la lunga traccia di una sconfitta, se cioè ogni parola sgranata reca con sé una confessione, allora leggendo *Max, Mischa e l'Offensiva del Tet* (Sellerio, traduzione di Maria Valeria D'Avino e Sara Culeddu) dello scrittore e drammaturgo norvegese Johan Harstad ci troviamo di fronte a un capolavoro sull'arte di perdere. E ciò nonostante dal punto di vista editoriale si sia rivelata invece una scommessa vinta per l'editore siciliano la decisione di mandare in libreria a fine luglio – oltre la moda dei gialli stracorrevoli – un tomo di oltre 1.200 pagine, che non solo nelle prime settimane esaurisce la prima tiratura, ma rientra nella classifica dei venti libri più venduti, imponendosi come titolo rivelazione di questa estate libresco, destinato però a restare. Come è del resto accaduto ad altri “mattoni” passati quali *La scuola cattolica* (Rizzoli) di Edoardo Albinati e *Una vita come tante* di Hanya Yanagihara (Sellerio).

La trama, è presto detta, è la vita di Max Hansen – della sua famiglia, dell'amico Mordecai, dello zio Owen, e di Mischa, l'amore della sua vita –

che a perdere ha iniziato da piccolo. Per questo rivela: “Non scrivo perché quel che abbiamo vissuto non l'abbia mai vissuto nessuno; le nostre vite non erano particolarmente spettacolari né significative. Non lo sono mai state, né allora né ora. Però erano le nostre vite, erano intrecciate, e mi è venuta una gran paura di perderle”.

In tal senso, Harstad, può essere annoverato all'interno degli scrittori “ricordatori”. Questo romanzo mondo, non a caso, inizia con Max oggi, quasi quarantenne, regista teatrale di successo. Si trova in tournée negli Stati Uniti, e mentre insonne viaggia per il Midwest, a ondate lo assalgono le istantanee del passato. Rivede così le care presenze perdute: se stesso bambino a Stavanger, in Norvegia, negli anni Ottanta, quando dopo aver visto *Apocalypse Now* convince gli amici a dividersi tra sudisti e nordisti e giocare alla guerra del Vietnam; e ancora, la sera del 1988 quando tredicenne sente i genitori pianificare di trasferirsi negli Usa; e poi, l'arrivo a Long Island da esule in tutto (a partire dalla lingua) e le difficoltà nel ricrearsi un mondo tutto per sé; il divorzio dei genitori di lì a poco; e ancora, l'incontro salvifico da adolescente con Mordecai, il suo primo amico

IL LIBRO



» **Max, Mischa e l'Offensiva del Tet**
Johan Harstad
Pagine: 1256
Prezzo: 28 €
Editore:
Sellerio

BIOGRAFIA

JOHAN HARSTAD

Nato a Stavanger (Norvegia) nel 1979, ha pubblicato il suo primo romanzo, "Che ne è stato di te, Buzz Aldrin?", nel 2005 (Iperborea, 2008). Sono seguiti altri titoli quali "Darlah - 172 timer på månen" (2008, vincitore del Brage Prize). Oltre alla narrativa, ha scritto opere teatrali tra cui "Osv.", (premio Ibsen 2014). Con "Max, Mischa e l'Offensiva del Tet", uscito nel 2015, ha vinto il Premio Europeo per la Letteratura nel 2018.

americano, come lui appassionato di film e teatro, che gli consente di sentirsi visto; e infine, l'indipendente Mischa, più grande di lui di sette anni, che è canadese e fa l'artista surreali-

sta, conosciuta quando ha vent'anni un'estate a Fire Island e di cui si innamora. Una geografia sentimentale perduta, questa, intricata e spigliosa - interrotta qui e là da appassionante digressioni su teatro, arte, letteratura - ma è proprio a questi spigoli, ora morbidi e accoglienti ora acuminati e fendenti, che Max oggi si aggrappa per non perdere se stesso in questo *Bildungsroman* massimalista che narra l'America con sguardo profondamente europeo, cioè immaterialista.

Lui è un uomo ancora in cerca della propria identità, in quanto non è più norvegese, non è del tutto americano, non è più figlio di una coppia, non è più lui all'interno di una coppia, non ha più un amico vicino che lo tenga legato a sé, ed è proprio il viscerale bisogno di trattenere le cose e le persone rievocate che lo porta a non tralasciare nulla: anche gli scarti di memoria vanno dissotterrati e ricomposti in una forma nuova non per forza ordinata, una specie di magma originario vagamente allucinatorio. Per questo, il romanzo, al pari di un archivio della memoria, è sconfinato, caotico, divagante. Perché Max osserva col capo rivolto all'indietro la sua esistenza quasi brancolasse nel buio, alla

ricerca di quella luce che gli permetta di avere pietà per se stesso, mentre si rende conto che scrivere per ricordare è sì la sola redenzione ma sempre un castigo incandescente.

Ad intromettersi felicemente, in questo flusso di coscienza, interviene la storia dello zio paterni di Max, Owen (norvegese anche lui, vero nome Ove, ma fuggito negli States per diventare musicista e finire poi soldato), di cui la famiglia non parla, disperso dopo la guerra nel Vietnam. Max lo ritrova, e con lui conchiude un cerchio familiare. Quel conflitto, sebbene marginale nella grammatica del romanzo, è una cifra dell'immaginario di Max, fin da quando da piccolo vide *Apolycalypse Now* da una videocassetta masterizzata. Soprattutto, l'Offensiva del Tet, il rapido attacco a sorpresa che i nordvietnamiti sferrarono contro le principali città del Sud nella notte tra il 30 e il 31 gennaio 1968, attaccando in contemporanea più luoghi, che diventa metafora della strategia del ricordare di Max (e della scrittura di Harstad stesso), capace di attaccare luoghi, persone, storie in contemporanea. Perché è solo così che si può tentare di conquistare la storia di una vita. Anche il lettore viene attaccato da queste oltre mille pagine di trascinate e implacabile bellezza, da questo romanzo sublime dallo svolgimento inesorabile come una persecuzione, che una volta terminato fa pensare "Ecce Tomo!"

